

**G8** Parlano i prelati che alle manifestazioni di Genova erano in strada a difendere le idee e i diritti dei no global: don Gallo, Alex Zanotelli e don Vitaliano della Sala

## Prete in prima linea

**Alessandro Di Rienzo**

**A** Genova con la tonaca. Furono in tanti a raggiungere il capoluogo ligure in occasione del G8, e non certo per dare conforto spirituale agli otto Grandi della terra. Impegnati nei social forum dislocati su tutto il planisfero sudamericani, europei e italiani invasero le strade di Genova insieme ai manifestanti. Chi con le proprie truppe non belligeranti di boy scout, altri a titolo individuale o con i comitati di appartenenza, nel movimento no global parroci e preti sono sempre stati a loro agio. A fare gli onori di casa oggi come dieci anni fa è Don Andrea Gallo. L'amico di Fabrizio De André, perennemente con il mezzo toscano in bocca,

il giorno della vigilia delle manifestazioni altromondialiste sedeva solo sotto il palco di Manu Chao. Pensoso guardava i ragazzi. Gli stessi che dal giorno dopo furono "gasati" di lacrimogeni e manganelati. «I veri responsabili del G8 di Genova sono stati promossi ai vertici dello Stato», dichiara oggi Don Gallo a margine delle manifestazioni denominate Cassandra. Il pensiero del parroco genovese corre ai 25 manifestanti ancora sotto processo, «capri espiatori su cui è stata fatta ricadere la responsabilità dei fatti di Genova». Con lui Alex Zanotelli che allora portò al contro summit la voce delle comunità centro africane: «Spieghiamo ad esempio che l'accesso all'acqua pubblica non era un problema solo dei paesi

emergenti». Anche l'ala dei centri sociali aveva il proprio prelati in Don Vitaliano della Sala: «Genova è ancora d'attualità se pensiamo ai NoTav o al movimento anti discariche in Campania». Per il prete disobbediente «militarizzare i luoghi è una pratica che viene preferita rispetto al coinvolgimento dei movimenti», un segnale che la strada dell'ampliamento delle agibilità democratiche è ancora lunga. Dall'Irpinia come dal Brasile, Altamiro Laranjeira portò l'esperienza dei comitati di Porto Alegre e di un nuovo modo di interloquire con le amministrazioni: «L'agenda del movimento fu essenzialmente propositiva, un peccato relegare la data di dieci anni fa solo all'ordine pubblico». ■

